

# Italiani

Magazine del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo

Anno II Numero 13 - Settembre 2015



IL FONDO

**Sì al buongiorno:  
ecco la (vera)  
buona scuola**

di Roberto Menia

**I**l passato insegna? Sì, tanto, tantissimo. A non commettere gli stessi errori, a migliorare le prospettive future, a non smarrire il proprio bagaglio che ognuno di noi poi si porta dietro per il resto della propria vita. I cambiamenti servono? Sì, ma se portano un valore aggiunto, non se fanno fare mille passi indietro o se, peggio, contribuiscono a smarrire il buono che c'era ieri. La scuola è la base della vita e della conoscenza, terreno fertile su cui costruire società e popolazioni. Il termine insegnante, dal greco *daskalos*, ci riporta indietro di millenni. E' colui che ci aiuta a salire i gradini della conoscenza, verso un qualcosa che ci è sconosciuto ma che ci servirà come il pane.

In una scuola di Empoli un preside si è distinto per un'iniziativa che, se ai più può sembrare banale o nostalgica, è invece una pietra miliare dell'educazione civica, la prima materia che si dovrebbe apprendere. Ha scritto in una circolare: "Cari studenti tornate a dire buongiorno" perché va insegnata "anche l'educazione". Il primo risultato è stato ovviamente sui social, con circa 10 mila condivisioni ma volendo andare al di là dell'aspetto comunicativo, c'è un qualcosa di sottile in questa storia.

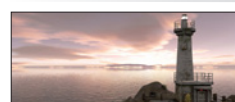
Ci insegna che la base della convivenza civile va riconquistata alla svelta. Che non si può inzuppare la nostra vita di spread e pil, quando invece bisogna partire dall'uomo e dall'essere *antropos*. Che, senza essere retorici o visionari, non ci sarà mente senza civiltà e non ci sarà sviluppo senza comunità. E la comunità parte da un cemento di convivenza, che proprio in quel luogo sacro dove l'Italia fino a qualche anno fa eccelleva, è una nuova scuola. A cosa serve cercare altri terreni da arare se non si ha cura di ciò che la natura ci ha dato? Quel preside di Empoli è stato più utile di mille riforme e di mille ministri, perché ha capito (davvero) da dove ripartire.

UN ANNO CON PRIMA DI TUTTO ITALIANI: ECCO BILANCI E PROSPETTIVE

# Buon compleanno!



**R**aramente si fa, quasi mai. Ma questa volta, forse, i pro sono più dei contro. Parliamo di noi: "Prima di Tutto Italiani" compie un anno. Dodici mesi di italianità nel mondo, di spunti, di proposte e di dibattiti certo decisi e a volte pungenti, ma sempre nel profondo rispetto delle parti e delle istituzioni. L'universo-mondo degli italiani all'estero ha potuto contare su una piccola nuova voce in questo anno. L'obiettivo del foglio del Ctim non è quello di celebrare, stancamente, stagioni o equinozi, ma possibilmente un altro: stimolare la politica a migliorarsi, le comunità di connazionali a far sentire costantemente le proprie istanze, le istituzioni a non fuggire dinanzi alle responsabilità che hanno. Non è poco come programma, sia chiaro. Ma volare dannunzianamente "più alto e più oltre" oggi è più di un dovere. Soprattutto per noi.



QUI FAROS di Fedra Maria

Cosa resta degli Stati generali della lingua e cultura italiana all'estero celebrati nell'ottobre 2014? Dodici mesi dopo Firenze è nuovamente teatro di un momento di approfondimento sulla traccia: "Riparliamone: la lingua ha valore". Il prossimo 20 ottobre infatti a Palazzo Medici Riccardi si discuterà della nostra lingua in occasione di un evento promosso dalla Direzione generale per la promozione del Sistema Paese della Farnesina, in collaborazione

con il Comune di Firenze e la Città metropolitana, e si svolgerà nei tetti giorni della XV



edizione della Settimana della lingua italiana nel mondo. L'auspicio è che non si tratti solo di un'occasione per presentare nuovi dati aggiornati

relativi alla diffusione della lingua italiana all'estero, ma avanzare proposte concrete

che consentano al nostro "petrolio alfabetico" di essere in prima fila quando si discute di Italia nel mondo. E non solo un titolo di panel e interventi fiume che devono essere invece cornice collaborativa. Con al primo posto un'azione concreta.

POLEMICAMENTE

**Tre partite in una per  
l'Euro-Italia di domani**

di Francesco De Palo

**L**ibia, Mediterraneo, gas. Tre scenari su cui l'Italia, in questo scorcio finale del 2015, può e deve dire di più. In primis non può più restare immobile dinanzi alla parabola dell'inviato dell'Onu in Libia Bernardino Leon, il cui contributo non ha sortito gli effetti desiderati e su cui si staglia l'ombra tedesca. Abbiamo più volte rimarcato come forse, la carta italiana sarebbe stata la più indicata da giocare per costruire un'interlocuzione fruttuosa con le singole tribù locali e ricominciare a produrre "pil" con una stabilità governativa. Capitolo Mediterraneo: l'assopirsi (apparentemente) della crisi economica ellenica sia occasione per disegnare ex novo un versante euromediterraneo di *policies* e attori che non corrano sempre dietro alle emergenze, ma le prevedano. Occorrono strategie su debito, occupazione e sulle migrazioni (su cui riferiamo all'interno) ma soprattutto neuroni. Non serve dolersi della predominanza teutonica se poi nessuno presenta un piano alternativo, anche come leadership. Infine, ma non ultimo per rilevanza (semmai primo) il dossier energetico. Il nuovo giacimento individuato in Egitto sia fluida occasione per l'operosità italiana per imporsi come nuovo hub all'interno del Mare Nostrum. Nella consapevolezza che questi tre paletti, se ben piantati, potrebbero far tornare l'Italia al centro dell'agenda europea. Finalmente.

FTHIA A PAG. 6

**Nuovo Cgie, grande  
successo di Arcobelli**



**C**on 41 voti il Comandante Vincenzo Arcobelli è primo alle elezioni del nuovo Cgie per gli Stati Uniti. Un grande risultato per il coordinatore Ctim Nord America, già consigliere del Comites di Houston.



L'INTERVISTA - A colloquio con Davide Dattoli, amministratore delegato di Talent Garden, vera fucina dell'innovazione

# L'idea tutta italiana di Tag: un hub per nuovi business, con scrivanie in affitto



Inaugurata a Milano la tredicesima sede Talent Garden, spazio coworking interamente dedicato ai talenti dell'innovazione. Tag oggi è una delle pochissime community, con sede in Italia, in grado di garantire ai propri membri i servizi di cui hanno bi-

sogno per sviluppare il proprio business. I numeri fatti registrare da Tag garantiscono rilevanza internazionale: 512 talenti, 35000 persone che ogni anno si connettono con Talent Garden, 13 le sedi sparse per l'Europa per 110 aziende fiorite



di Enrico Filotico

nel giardino di una delle hub più progressistiche del vecchio continente. In occasione dell'inaugurazione dell'ultima sede, Tag Milano Calabiana, abbiamo ricostruito storia e obiettivi di Talent Garden con il ceo Davide Dattoli.

## Cos'è uno spazio Coworking?

Uno spazio Coworking è uno spazio di lavoro condiviso. All'interno ci sono una serie di postazioni, i desk, in cui diverse persone possono affittarsi la scrivania per quanto tempo ritengono necessario, un'ora, un giorno, un mese o un anno. In questo modo riusciamo a garantire ai nostri professionisti una totale flessibilità, invertendo quelli che sono stati fino ad oggi i canoni del normale affitto di uno spazio. Così si può decidere in tempo reale di quanto spazio si possa aver bisogno, a seconda del numero di persone o dal genere di utilizzo che se ne vuole fare durante la giornata o durante la settimana.

## Talent Garden

**Milano Calabiana è uno dei centri più grandi d'Europa. I talenti che lavorano nella vostra hub provengono da tutto il mondo?**

Sì. Oggi Talent Garden è una rete diffusa già in dodici diverse città d'Europa ed ospita migliaia di persone nei suoi spazi di lavoro. Il nostro obiettivo con il nuovo campus di Tag Milano Calabiana è creare una hub che accol-

ga persone da tutto il continente, così potremo connettere i talenti italiani con quelli del resto d'Europa.

## Quali sono le figure professionali presenti all'interno dei "Talent Garden"?

Talent Garden è verticale nel mondo del digitale, dell'innovazione e della creatività. All'interno si possono trovare da liberi professionisti ad imprenditori, da operatori del settore

## 1842 stampò i "Promessi Sposi" di Alessandro Manzoni. Avete deciso di rilevare uno dei luoghi storici della città. Questa nuova hub punta a diventare la nuova "city" di Milano nel modello londinese?

No, assolutamente. L'idea è di creare una hub, quindi un luogo fisico, che possa riunire il meglio di ciò che a livello tecnologico e in termini di in-

## val e workshop in programma, la collaborazione con grandi aziende come Ibm vi aiuterà a crescere in breve tempo?

L'idea è connettere il mondo delle imprese, dei giovani imprenditori e delle start-up con le grandi realtà italiane. Siamo fiduciosi che da questa unione si possa reciprocamente creare grandissimo valore, sia per liberi professionisti ed imprenditori che, messi a contatto con grandi realtà, possono avere a disposizione strumenti e connessioni, sia per le grandi imprese che possono capire dove va il mercato e apprendere le logiche e soprattutto farsi contaminare da menti fresche.

## Mettete a disposizione anche dei corsi di formazione. Tra i vostri obiettivi c'è anche quello di formare i futuri collaboratori?

Sì, l'idea del Talent Garden innovation school è quello di essere l'università dell'innovazione e del digitale che oggi in Italia manca. Continuiamo a formare professioni non più sul mercato e non più richieste dal mercato stesso, lavori che creano disoccupazione. Noi vogliamo formare futuro e talenti, la nostra è una scuola aperta non solo ai prodotti già presenti nel mondo del Talent Garden, ma anche a coloro che fossero interessati a costruirsi una professione nel mondo del digitale.

twitter@EFilotico



a piccole società che si occupano di questi temi e che decidono piuttosto che avere un proprio spazio di lavoro privato di entare a fare parte di realtà come quella di Talent Garden. In noi vedono il valore, non solo nella codivisione degli spazi, ma soprattutto nella contaminazione tra le persone presenti all'interno.

## Tag Milano Calabiana ha sede nella storica tipografia che nel

novazione c'è in città. Abbiamo pensato di farlo in un luogo storico per la città di Milano, una sede che ospitò una grande tipografia che oggi si reinventa grazie alla tecnologia e al digitale, diventando una hub di community, di creativi e di talenti. In Italia siamo pieni di grandi professionalità, spesso però sono dimenticati ed isolati ognuno nel proprio ufficio.

## Tre spazi eventi. Tanti i festi-

L'APPUNTAMENTO - Alla kermesse promossa dall'Ue lo scorso 25 settembre, in grande evidenza gli italiani del Cnr

# Notte europea dei ricercatori, tutti gli eventi in Italia

Quante volte abbiamo scritto che l'innovazione e il progresso scientifico sono due frecce all'arco di casa nostra? Il Consiglio nazionale delle ricerche ha risposto "presente" alla notte europea dei ricercatori e ha dato spazio ad una serie di iniziative per pubblicizzare le scienze e le idee italiane. A Verbania illusioni ottiche e interferometria protagoniste di "Lampi di Scienza", con il supporto dell'Istituto per lo studio degli ecosistemi, mentre in Lombardia l'evento centrale è stato quello di "Meetmetonight". Nel capoluogo lombardo il Cnr ha promosso nei Giardini Indro Montanelli la mostra "Semplice e complesso" con esperimenti interattivi con sabbia, riso, farina e acqua, per introdurre i visitatori alla scienza della

complessità e del caos. Foto invece al centro della mostra "Riscattiamo la scienza" (Padiglione blu) con immagini che testimoniano la bellezza "este-



tica" della scienza. E ancora, spazio alla botanica con "Plant science box", alle nanotecnologie con

"Giochiamo con la luce". In Liguria è stata la volta di "Party don't stop", con un collegamento con la base "Concordia" in Antartide. A Parma levitazione magnetica di un superconduttore al centro di "A spasso nel nanomondo, verso un futuro solare giocando con i materiali", in scena presso l'Istituto dei materiali per l'elettronica ed il magnetismo che ospita la mostra interattiva "Microcosmo con vista". Una conferenza a Bologna assieme alla mostra "Il fotovoltaico: energia pulita e sostenibile dal sole". Mentre ad Ancona il porto si è fatto teatro con la nave oceanografica "G. Dallaporta", dove i ricercatori dell'Istituto di scienze marine illustrano i progetti "Tartarlife" sulla protezione delle tartarughe Caretta Caretta.



LA DOMANDA - La legge finanziaria in discussione dovrebbe fare chiarezza su un punto da troppo tempo controverso

# Imu: anche per gli italiani all'estero l'abolizione della tassa sulla prima casa?

di Gianni Meffe

**E**ntra nel vivo la discussione sulla prossima legge finanziaria ed uno degli aspetti che desta maggiore interesse è certamente quello che riguarda l'abolizione della tassa sulla prima casa, a partire dal 2016. Una rivoluzione, l'ennesima in tema di tassazione della casa, che è stata annunciata dal Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, durante l'assemblea del PD che si è tenuta il 18 Luglio scorso a Milano.

Come era prevedibile l'annuncio ha scatenato sin da subito un vivace dibattito politico sulla questione e al di là del contesto nazionale, più attento a paragonare gli annunci di Renzi a quelli di Berlusconi che a confrontarsi sugli aspetti tecnici relativi alla copertura finanziaria e all'effettivo vantaggio per le fasce più deboli, si riscontra una forte attenzione sull'argomento tra coloro che vivono all'estero e che "combattano" con le tassazioni sull'abitazione da anni. Se, cosa praticamente certa, ci sarà l'abolizione della tassa sulla prima casa tale beneficio sarà valido per tutti gli italiani all'estero? Una domanda secca che apre una discussione complessa ed articolata che ha messo già in allerta i parlamentari eletti nelle circoscrizioni estere i quali, da mesi, sollecitano il governo per far sì che si faccia subito chiarezza sull'argomento. Un'esenzione generale che per via dei formalismi giuridici rischia di non essere così scontata per coloro che non vivono in Italia ma conservano la proprietà o l'usufrutto di un'abitazione. Infatti con l'approvazione di quella che si appresta a diventare la penultima modifica della tassazione sulla casa i parlamentari eletti all'estero erano riusciti ad ottenere un compromesso con il Governo che concedeva, a partire dal 2015, "agli italiani iscritti all'AIRE e che risultavano essere pensionati nel proprio paese di residenza" l'esenzione dall'IMU per un immobile di possesso o di cui avessero l'usufrutto a patto che lo stesso non



made in Italy e della cultura italiana. La possibilità di avere una tassazione uguale a quella dei residenti permetterebbe infatti di rendere più appetibile, per chi vive all'estero, conservare la proprietà degli immobili di famiglia oppure l'acquisto di un'abitazione da utilizzare nel periodo di soggiorno. Avere "una pietra" aiuta anche a mantenere il legame con la terra d'origine ed aiuta le migliaia di centri del centro sud Italia, svuotati dai fenomeni migratori, a conservare in una condizione decorosa

risultasse locato o concesso in comodato. Restavano invece da pagare, seppur in modo ridotto, TARI e TASI. Fino a modifiche normative, necessarie e ormai non rinviabili, la tassazione sulla casa per i residenti all'Estero richiederà sempre un lavoro extra da parte del Parlamento per via dell'impossibilità ad equiparare tout court la prima casa di chi vive in Italia con quella di chi è iscritto all'AIRE.

Un impegno, a tutela degli italiani all'estero, che vede una partecipazione parlamentare trasversale, dal Sen. Aldo Di Biagio di "Area Popolare", all'On. Fucsia Fitzgerald Nissoli del Gruppo "Per l'Italia - Centro Democratico" passando per l'On. France-

sca La Marca del "PD" e l'On. Pessina di "Forza Italia". L'auspicio di tutti è quello che a partire dal 1 Gennaio 2016 venga confermata ed ampliata anche ai non pensionati iscritti all'AIRE l'esenzione della tassazione per la prima casa oppure, in alternativa, venga ridata facoltà ai Comuni di estendere, con propria deliberazione, le agevolazioni previste per i pensionati a tutti i cittadini non residenti.

Affrontare in modo costruttivo e duraturo l'argomento rappresenta un primo passo per riportare al centro dell'azione di governo l'enorme comunità italiana che vive in ogni parte del mondo e che rappresenta una risorsa unica per la valorizzazione del

i propri centri urbani che troppo spesso rischiano di crollare sotto i colpi dell'incuria, dell'abbandono e del tempo. Le azioni che il Governo intraprenderà in merito alla tassazione delle abitazioni dei residenti all'estero avranno delle forti ripercussioni sul suo consenso al di fuori dei confini nazionali e di certo Renzi, che molto punta proprio sulla sua immagine internazionale, ne terrà conto nella discussione finale anche per evitare alcune strumentalizzazioni che vogliono far passare il messaggio che questo Governo dia più attenzioni agli immigrati che agli italiani che nel corso degli anni sono stati costretti ad emigrare.



IL GRAFFIO - Perché si sono smarrite serietà e compostezza nella politica italiana

## Un'Italia di saltimbanchi e commedia dell'arte

di Claudio Antonelli

**S**ia Grillo, comico di carriera, sia Berlusconi, intrattenitore nato anche se la sua verva è molto scemata dopo la perdita del potere, sia Sgarbi, istrionico e narcisista, sia Salvini, che fa tanto forzuto da fiera paesana, sia lo stesso Renzi, dotato di un manierismo e di un volto alla Mr. Bean, sia un'infinità di altri personaggi pubblici italiani dello stesso stampo, sono la carta da visita di un'Italia sempre più da commedia dell'arte. Un'Italia da comica permanente se vogliamo. Una commedia pulcinellesca che ogni tanto presenta, però, certi inquietanti risvolti. Giudicate voi.

Il sindaco di Roma, e quindi di tutti i romani, Ignazio Marino, alla festa dell'Unità ha lanciato contro i suoi avversari della destra roma-

na l'urlo bestiale, evocante gli anni di piombo: "Tornate nelle fogne!". Matteo Renzi, presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana e primo ministro di tutti gli italiani, sempre ad una delle tante feste dell'Unità - dove evidentemente si festeggia l'Unità ma di certo non l'unità d'Italia né quella degli italiani - ha diviso gli abitanti dello Stivale in due grandi blocchi.

Da un lato egli ha posto la categoria degli "esseri umani", cui considera di appartenere a pieno titolo insieme con i suoi compagni della sinistra. Sul fronte opposto vi sono i cittadini italiani "diversi", non di sinistra, che, urlando, ha chiamato "bestie!".

Per questo primo ministro italiano festeggiante l'Unità, per me-

ritare la qualifica di bestie e non quella di esseri umani è sufficiente non condividere quello che lui considera un nobile senso di solidarietà, di umanità, e di rispetto, per gli immigrati attuali e potenziali, presenti e futuri. Che lui tratta come un blocco unico, anzi un popolo unico, da qualunque Paese e continente essi provengano. E che è imperativo, secondo lui, continuare ad accettare senza alcun controllo.

Di questi popoli "disperati", di cui fa di tutt'erba un fascio profumato, egli si è fatto, evidentemente, il "Primo ministro". Mentre ha respinto con un calcio le "bestie" italiane che osano muovere critiche all'irresponsabile caos immigratorio attuale.

twitter@Primadittolta



IL DIBATTITO - Posizioni contrastanti dopo il discorso dinanzi al Parlamento di Strasburgo sull'emergenza immigrazione

# Rifugiati, accoglienza in Ue e solidarietà: Juncker chiede a tutti ospitalità. Ma poi?



di Fabio Angioletti

«È il momento della sincerità, non di vuoti discorsi: la nostra Unione Europea non versa in buone condizioni. Manca l'Europa in questa Unione Europea e manca l'unione in questa Europa». Queste le parole con cui Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione Europea, ha esordito davanti al Parlamento di Strasburgo nel suo primo discorso sullo stato dell'Unione. Parole dure che rivelano un'altrettanto dura realtà: sebbene proclamiamo tutti di essere Europei, in realtà non ci sentiamo tali. L'Unione viene avvertita quanto mai distante dai veri problemi che assillano i suoi cittadini, quelli di natura economica; è oggetto di biasimo perché, di fronte al problema della disoccupazione di massa (23 milioni di persone) e della crisi greca, ha privilegiato il salvataggio delle banche (tedesche, francesi ed anche greche) trasferendone il costo sulla popolazione dei Paesi membri; crea insofferenza producendo una marea di leggi e di regolamenti che hanno la pretesa di intervenire in tutti gli aspetti della vita dei suoi cittadini; in campo agricolo privilegia gli interessi delle multinazionali alimentari a scapito della diversità e della "tracciabilità" dei prodotti tipici presenti nell'area mediterranea. A quest'Europa ed ai parlamentari di Strasburgo le sferzanti parole del leader della Commissione: «Ora la priorità è affrontare l'emergenza dei profughi. È una questione di umanità e dignità. Siamo di fronte a numeri spaventosi, ma dobbiamo reagire. Del resto, la nostra storia, la storia di noi Europei, è la storia di rifugiati. E stiamo parlando non di secoli fa, ma di pochi anni fa».

Una questione di solidarietà, di giustizia, di coraggio e di rettitudine, quindi. «È il tempo di un'azione audace e concentrata di UE, Stati membri e istituzioni - ha proseguito Juncker - Chi critica l'integrazione europea deve riconoscere che questo è un luogo di pace e stabilità. Dobbiamo esserne orgogliosi».

Concetti magici in grado di zittire i tanti dubbiosi, non fosse che - dati del Viminale alla mano - la maggior parte di quanti oggi stanno premendo per arrivare in Europa attraverso il Belpaese non rispondono allo status di rifugiati, conformi cioè alle norme comunitarie disciplinanti l'asilo, ma al contrario sono persone in cerca di migliori condizioni di vita, che per mettersi in viaggio hanno dovuto pagare un oneroso balzello alle organizzazioni criminali. Nel suo discorso Juncker non ha tralasciato di segnalare anche le possibili soluzioni all'emergenza che stiamo vivendo in questi mesi - nell'ultima settimana ben 23mila migranti hanno raggiunto le coste greche, un numero doppio rispetto agli sbarchi di quella precedente - sottolineando come la crisi dei rifugiati sia causata da guerre, terrorismo ed instabilità dei Paesi prossimi all'Europa: «Fino a che ci saranno disordini in Libia e la guerra in Siria, questi problemi non spa-

riranno. Ma nessun muro o barriera o mare fermerà chi fugge dall'Isis. Bisogna evitare la demagogia. Mettiamoci noi nei loro panni: quanto pagheremmo per rifarci una vita? Non parliamo di numeri, ma di esseri umani. E quello che stanno passando potrebbe accadere a chi oggi vive in Ucraina: non si può fare distinzione di credo, di etnia o di altro tipo. Abbiamo i mezzi e gli strumenti per aiutare chi fugge da guerra e oppressione. L'asilo politico è un diritto». La riforma con cui affrontare nel concreto questo eccezionale flusso umano prevede la redistribuzione di 120mila immigrati già presenti in Italia, Grecia e Ungheria, da ricollocare in altri stati dell'UE in base a criteri prestabiliti: un 40% rispetto al volume della popolazione, un 40% sul valore del PIL, un 10% per i livelli di disoccupazione ed un 10% sulla media delle domande di asilo ricevute in passato; la manovra si affianca ad un blocco dei finanziamenti (780 milioni di euro) stanziati dall'Unione per supportare gli stati che si faranno carico degli immigrati. Non sono ammesse eccezioni per i paesi membri, con sanzioni economiche per chi dovesse declinare la richiesta di ricollocamento: il pagamento in favore della UE di una quota pari allo 0,002% del PIL nazionale.

«La Commissione presenterà un pacchetto sull'immigrazione legale entro l'inizio del 2016 - ha proseguito Juncker - Invecchiamo, abbiamo bisogno di nuovi talenti, che arrivino da ogni parte del mondo. Sono favorevole a far lavorare i rifugiati ospitati nei Paesi europei e a permettere loro di guadagnarsi da vivere. Il lavoro è dignità». Il solito luogo comune che trasforma l'immigrazione da problema in risorsa: facilitare l'assunzione dei profughi anche attraverso modifiche delle normative in materia di lavoro quando milioni di Europei disoccupati non sanno cosa fare per sbarcare il lunario. È inoltre un equilibrio precario quello tra l'apertura alla solidarietà nazionale, attraverso l'accoglimento di genti in difficoltà, e la creazione di canali di immigrazione legali, evitando nel contempo di alimentare il mercato dei trafficanti di esseri umani. Il vicepresidente della Commissione UE, Frans Timmermans, ha annunciato al proposito la creazione di centri di identificazione migranti in Grecia ed Italia, affiancando le polizie locali agli agenti di Frontex ed Europol per distinguere sin da subito rifugiati politici ed immigrati clandestini. In relazione alla crisi economica che continua a flagellare il Vecchio Continente, Juncker ha affermato che non la si potrà considerare superata sino a quando l'Europa non avrà raggiunto la piena occupazione; ha poi ipotizzato la creazione di un Ministero del Tesoro europeo che, dopo la cancellazione dell'autonomia monetaria, rappresenterebbe il passo successivo verso l'annullamento della sovranità dei singoli Stati sulle proprie finanze pubbliche: un'ulteriore tappa nel trasferimento di

tutti i poteri a Bruxelles, a conferma del valore della costruzione europea e della sua irreversibilità. Secondo il Ministro degli Affari Esteri Paolo Gentiloni le decisioni del piano Juncker hanno lo spirito giusto ma non sono sufficienti, in quanto non abbracciano il carattere permanente della sfida migratoria che l'Europa dovrà affrontare nei prossimi decenni; a suo parere, l'UE non deve soltanto finanziare il riposizionamento dei profughi entro i propri confini, ma facilitare e gestire il rimpatrio, operazione spesso molto più costosa ed elaborata. Gradimento anche da parte del Ministro per i Rapporti con il Parlamento Maria Elena Boschi che, replicando ad un'interrogazione sull'emergenza migranti esposta durante il Question Time, ha confermato che le parole di Juncker rappresentano «una prima svolta, che ha l'apprezzamento del governo» e che mostra una «nuova consapevolezza, conseguenza del lavoro del nostro governo e di quello di tanti uomini e donne e che comporterà un alleggerimento della parte che deve fare il nostro Paese». Di tutt'altro parere Matteo Salvini, eurodeputato della Lega Nord, secondo il quale «Juncker vuole sostituire milioni di Europei con milioni di immigrati per avere nuovi iscritti ai sindacati e lavoratori sotto costo». Il segretario federale del Carroccio è duro anche nei confronti del cancelliere tedesco Angela Merkel, che si è detta disponibile ad accogliere migliaia di Siriani in fuga dalla guerra: «Solo business, la Merkel fa i suoi interessi scegliendo solo gli immigrati qualificati, noi ci dobbiamo prendere chi avanza». Salvini non ha dubbi: «L'Africa va aiutata a crescere dov'è e gli Europei, invece, vanno aiutati a fare figli, altrimenti Juncker, Schulz e la Merkel si presentino alle elezioni in Africa perché stanno facendo i loro interessi». Ospite di Agorà Estate un paio di giorni dopo, ha poi aggiunto: «Accogliere chi scappa dalla guerra? Sì subito, anche a casa mia, ma verifichiamo quali sono i Paesi dove sono in atto conflitti. Ospiterò un profugo nel mio appartamento, anche se ho un bilocale». Critiche anche dalla Destra antieuropeista. Marine Le Pen, presidente del gruppo Europa delle Nazioni e della Libertà, è partita all'attacco sul lavoro agli immigrati: «Dire che i rifugiati possono lavorare è sputare in faccia ai disoccupati francesi ed europei. La Commissione stanziava quattro miliardi di euro per i rifugiati, quando la settimana scorsa abbiamo dato mezzo miliardo ai nostri agricoltori dicendo che sono già tanti». Sfavorevole anche l'euroscettico Farage: «Il presidente Juncker ha sbagliato. Il sistema di asilo UE è già stato stabilito e quello che ha detto la Germania peggiora la situazione». Secondo Farage «il premier Orban è stato onesto nel dire che la maggior parte dei migranti sono economici» ed insiste: «Dobbiamo fare come gli Australiani. Dobbiamo capire chi è davvero profugo e chi no».



LA RIFLESSIONE - Analisi di un fenomeno, anche comunicativo, che è solo agli inizi. E che è sfuggito di mano ai leader Ue

# Migranti: senso di colpa, punizione dantesca o, ancor peggio, autogol?

di Enzo Terzi

Sollecitato ad un parere sulla informazione che segue e racconta dell'esodo drammatico cui da europei stiamo assistendo e di cui siamo diretti destinatari, inconsapevoli appartenenti ad una terra promessa che a noi pare un mondo in declino, mi trovo da giorni nella assoluta incapacità di dare un senso compiuto ad osservazioni che non siano di una indicibile ovvietà né risentano di quel sentimento umano che è il senso di solidarietà né, ancor di più, riescano a liberarsi di quella sensazione che oramai si è embricata al nostro Dna che dice come niente accada per caso, ovvero, che tenta di alienarci di quella sottile diffidenza che va insistentemente in cerca di fattori geopolitici ed economici - altresì detti interessi altrui - ai quali oramai abbiamo delegato la responsabilità di quasi tutta la nostra vita e del nostro pensare.

E quanto leggo, osservo e percepisco altro non fa che aumentare questa confusione impedendo ogni e qualsivoglia tentativo di "vederci chiaro", sospeso tra le chiarezze degli integralisti dell'una e dell'altra sponda del pensiero che navigano tra la certezza della tragedia umanitaria ed il complotto destabilizzante ed insostenibile. Ma non me lo posso né ce lo posso permettere.

"In medio stat virtus" ci invitava a credere il buon Cicerone ed ancor prima di lui già Aristotele proclamava che il mezzo è la cosa migliore. Ma in questo caso specifico quale sia il "mezzo" che possa riconciliare con una equilibrata chiarezza è difficile da individuare. E l'informazione in questo non aiuta, per i soliti motivi che ammorbano oramai ogni e qualsiasi notizia ci venga proposta e sottoposta.

Dagli scoop strazianti di fanciulli morti annegati, ai governi impreparati e impotenti che chiudono frontiere o picchiano chi arriva, da chi alza muraglie cariche di simboli non tanto antichi, da chi lucra su trasporti e su cibo, fino ad arrivare al gruppetto di immigrati e/o rifugiati che - pare anche questo - si ribellano al cibo donato e organizzano drappelli di protesta, sembra che gli unici sani di mente siamo rimasti noi, spettatori dal facile sdegno che quasi sempre assolviamo la nostra coscienza dopo una sana dose di commenti social-rabbiosi (e non solo ahimè riguardo questo tema) o di commenti piazzaioli, reputando così di aver adempiuto con il nostro "voto" (visto che oramai votare sembra politicamente scorretto in Italia o gesto di uso anche troppo frequente come in Grecia) al nostro impegno civico e sociale. Ammesso che la parola "impegno" si sappia cosa sia e cosa significhi.

In realtà credo che la parte teorica del concetto sia da tutti conosciuta, quanto alla pratica tuttavia vale il discorso dell'esame per la patente di guida. Normalmente si viene bocciati giustappunto all'esame di teoria: se non sai di quanti pezzi è composto uno spinterogeno non superi l'esame, se invece guidi come un cane e sei dunque un potenziale pericolo pubblico ... transeat (non ho ricordanza di alcuno che sia bocciato all'esame



pratico). Così va il mondo, quello nostro.

D'altronde, dopo essersi svegliati alle 6, aver preparato colazione per i figli, averli vestiti, portati a scuola, essere scappati al lavoro (per chi ce l'ha, perché anche questo va detto), aver fatto la spesa ed ottemperato ad altre incombenze nella calca più assoluta spesso di servizi pubblici isterici quanto se non più di noi, gestito il quotidiano problema di rispondere almeno tre volte ad offerte sulla telefonia con argomenti che sempre più difficilmente evitano il turpiloquio, essersi nascosti dal direttore della banca che come l'angelo della morte c'insegue, trovare di che esternare della solidarietà e della comprensione non è cosa da poco e già un like su Facebook acquisisce (per i più) i connotati di un gesto eroico.

In molti sono a pensare che la solidarietà è di chi può permettersela, salvo poi rispondere al telefono al nonno che chiama da New York dove giunse in fasce, riparato dal freddo da un involucri di cartone, puzzando di tutto quello di cui può puzzare chi lascia la propria terra sapendo che peggio di ciò che ha lasciato non potrà trovare. Manco ci fossero state le bombe! Ma quelli erano altri tempi e tutto ciò poteva succedere. Oggi no. Perché no? Cosa ci differenzia da allora? Ci differenzia il fatto che il nonno al tempo non aveva un telegiornalista che lo intervistava, come hanno fatto giusto oggi da Vienna con un siriano che riconosce come probabilmente, anche lui, al pari del governo ungherese, vedendosi arrivare inaspettatamente così tanta gente, avrebbe per paura reagito con istintivo spirito di conservazione (in altre parole hanno fatto tesoro delle condizioni italiane e greche). Questo siriano, bontà sua, ha compiuto in pochi attimi un doppio miracolo: ha assolto dietro una patina di "comprensibile paura" gesti che a molti hanno ricordato ahimè recenti deportazioni e pogrom (non sia mai certa dietrologia). E se a riconoscerci una "comprensibile paura" è il destinatario di simili conseguenze, non solo ci troviamo di fronte alla madre di tutte le sindromi di Stoccolma ma anche ad una sanatoria che, al confronto, relega un'indulgenza papale

plenaria ad uno spettacolino da circo (visto che lui fa solo da tramite e non è né il peccatore né il destinatario del peccato). Ha poi compiuto il secondo miracolo: ci ha fatto vedere che è tutto vero e che centinaia di migliaia di profughi e di disperati stanno arrivando e non è una invenzione delle lene (salvo poi ritrovarsi, oggi, ad Atene, con un gruppetto di olandesi che hanno espresso il desiderio di essere indirizzati alla Stazione Victoria della metro ove sono accampati parte dei rifugiati, per vedere "se era vero". Complimenti ai media olandesi). E dunque la domanda quale è? La domanda sta nella intervista agli altri 20 o 30 profughi che è stata sicuramente fatta dal telegiornalista ma che non è stata mandata in onda. Risposte che probabilmente avranno avuto toni diversi, anche di accusa, ma che per certo non avrebbero giovato alla causa.

E quale causa dunque? Quella che dovrebbe mostrare il profugo buono e l'Europa cattiva? Quella che dovrebbe ridurre a mero fatto episodico e passeggero la chiusura delle frontiere, l'innalzamento di muri di filo spinato, sgambetti, manganellate e così via? Queste cose che amiamo, con superficialissimo senso di denuncia, ricordarci a vicenda, si facevano in tempi di nazifascismo e subito dopo, anche se a interessa ricordare, ad esempio, come simili esodi senza ritorno (il ritorno dei siriani nella terra natale sarà forse problema di qualche generazione ventura), ovvero di genti che partivano perché non avevano più terra dove andare - almeno nel bacino mediterraneo - già due volte ci erano capitati nell'arco del buon vecchio novecento: prima con gli Armeni nel 1915 con l'esodo verso Aleppo (guarda caso in Siria) e poi con i Palestinesi nel 1947-48 (altri esodi - cito per i lettori frettolosi e magari suscettibili - sono avvenuti nel secolo breve, lo sappiamo tutti, ma solo questi due hanno come caratteristica che chi partiva non avrebbe avuto terra dove tornare).

Per fortuna oggi, panacea tra le panacee, abbiamo la Germania che oramai si erge a sommo risolutore e, di punto in bianco, spiazzando tutti, accetta cento, mille, centomila, un milione di

persone. Sì, però siriani, il resto ce lo possiamo anche tenere. E insomma ... ma non siamo contenti che alla fine la dura ed inflessibile teutonica nazione ceda improvvisamente alla solidarietà, la stessa che oramai pensavamo non potesse albergare in simili cuori rugginosi? Campi rigorosamente attrezzati, con cardo e decumano di romana memoria in verità, larghi sorrisi alle stazioni, poliziotti che si offrono di portare borse e borsoni mentre nel frattempo (senza far tanta pubblicità) si allunga qualche energico ceffone ai seguaci del Salvini nazionale.

Insomma i siriani pare avessero ragione ed il paradiso sembra davvero albergare a Berlino e dintorni. Se poi ci domandiamo come mai l'Italia e la Grecia scoppino dalle affluenze che ormai da anni seguono inesorabili e la Germania abbia invece (così dichiara il suo governo) capienza per oltre mezzo milione di persone l'anno per i prossimi 3-4 anni, questo è un altro discorso che nessuno, ora poi che finalmente ne stanno accogliendo in senso biblico delle moltitudini, potrà andare a cercare di farsi spiegare (laddove non lo abbia capito fino ad oggi). Ma il problema lì non finisce. Al mondo ci sono oltre 7 miliardi di telefoni cellulari ed anche a voler essere migragnosi, allorché il primo siriano è arrivato sul sacro suolo tedesco, si è sentito umanamente in dovere di condividere, twittare, whatzzappare e telefonare agli altri tre milioni di connazionali che non avendo trovato rifugio nei paesi limitrofi, sta tentando, via Turchia, di raggiungere le omeriche sponde e da lì proseguire la propria Odissea verso le rigogliose ed industrie pianure della Ruhr.

In altre parole, probabilmente siamo solo agli inizi. Resta poi da capire (proprio per chi non vuol capire) come mai un passaggio per poche miglia nautiche (ad esempio dalle coste turche a Lesbo o a Symi, o a Chios o a Kos, tutte raggiungibili giusto in un paio d'ore con un motorino da 5 cavalli) non solo costi come una notte al Burj-Al-Arab di Abu Dhabi, ma sia più pericoloso che non percorrere el Caminito del Rey in Spagna ad occhi bendati.

(Continua a pag. 6)





## IL NUOVO CGIE

### Usa, Arcobelli primo

di Giorgio Fthia

**G**rande affermazione negli Usa al rinnovo del Cgie per i colori del Ctim. Il Comandante Vincenzo Arcobelli, coordinatore Ctim Nord America e già presidente del Comites Houston, con 41 voti è arrivato primo. "Un bicchiere mezzo pieno e una grande soddisfazione per Arcobelli, al pari di Gianfranco Sangalli in Perù". E' il bilancio che il Segretario Generale del Ctim, on. Roberto Menia, fa dell'elezione del nuovo Cgie. "Dispiace per chi non ce l'ha fatta, ma non mancheranno occasioni per una pronta rivincita".

In Canada conferma per Rocco Di Trolio di Vancouver. In Olanda passa Andrea Mantione, presidente delle Acli in Olanda. In Spagna Giuseppe Stabile, vicepresidente del Comites Madrid mentre in Venezuela l'uscente Nello Collevicchio. Quote rosa in Brasile, con Rita Blasoli Costa, già presidente del Comites di San Paolo e Silvia Alciati presidente del Comites di Belo Horizonte, assieme a Cesare Villone Vice-Console di Fortaleza. Volti tutti nuovi in Germania: Paolo Brullo (Wolfsburg), Simonetta Del Favero (Colonio), Pino Maggio (Francoforte), Vincenzo Mancuso (Francoforte), Tony Mazaro (Stoccarda), Isabella Parisi (Hannover), ed Edith Pichler (Berlino). Quattro eletti in Francia: Carlo Erio riconfermato, Sebastiano Urgu, Maria Chiara Prodi ed Enrico Musella. Nel Regno Unito passano Luigi Billè e Manfredi Nulli alla prima esperienza. Molte rielezioni in Argentina come Mariano Gazzola, Marcelo Romanello e Gerardo Pinto. A cui si aggiungono Juan Carlos Paglialunga, Guillermo Rucci, Marcelo Carrara e Rodolfo Borghese. In Australia conferma per Francesco Papandrea. Non ce la fa Joe Cossari, volto del Ctim in Oceania. In Uruguay nuovamente consigliere è Renato Palermo. In Cile passa Aniello Gargiulo mentre in Sudafrica confermato Riccardo Pinna. Infine sei i consiglieri per la Svizzera: Michele Schiavone, Maria Bernasconi, Paolo Da Costa, Roger Nesti, Giuseppe Rauso ed Antonio Putrino.

prima di tutto

**ITALIANI**

magazine ufficiale del Ctim

DIRETTORE EDITORIALE

Roberto Menia

DIRETTORE RESPONSABILE

Francesco De Palo

CONTATTI: c/o Ctim

Via della Mercede, 27 - 00187 Roma

primaditutitoitaliani@gmail.com

Autorizzazione 2986/14 Tribunale di Bari

del 18 Luglio 2014

## LA RIFLESSIONE - Le sanzioni alla Volkswagen? Destiniamo quei 18 miliardi a risolvere l'emergenza dei profughi nel Mediterraneo

(segue da pag. 5)

Ed ancor più inspiegabile, vista la situazione, il rifiuto della Turchia di aprire un corridoio umanitario via terra, ma, evidentemente, il Califo Erdogan dopo aver bastonato a dovere in tutti questi anni a destra e a manca non vuole facilitare le cose ad una Europa che oramai non desidera più e quindi - Ponzio Pilato docet - ci si contenti del fatto che non ce li manda direttamente a nuoto (d'altronde i termini "accoglienza" e "solidarietà" in Turchia sono scalettati tra gli impegni di governo per il prossimo decennio).

Ora gli occhi sono tutti orientati a guardare l'esodo dei cittadini siriani, dopo aver dipinto l'Assad come il peggiore dei peggiori rimasti, salvo scoprire oggi come in definitiva durante il suo regime i monumenti non venivano demoliti, che le donne avevano diritti del tutto inattesi in un paese musulmano (molto peggio stanno in Arabia Saudita, recentemente entrata a far parte nella commissione per i Diritti dell'Uomo all'ONU!!) e che la Germania stessa, dall'alto della sua infinita e novella bontà, riconosce a questa gente un grado di istruzione medio tale da renderli appetibili più degli altri per inserirli in contesti di lavoro qualificato. E gli altri? Afghani, pakistani, ecc. ecc. solo per citare gli arrivi dall'Oriente? La cosa odora quasi di senso di colpa o, nel più cinico dei casi, di punizione dantesca o, ancor peggio, di autogol.

E le domande aumentano dunque e diventano, oltretutto, fuorvianti in quanto innescano la ricerca di altre risposte che in questo momento hanno il solo compito di distoglierci dall'urgenza per quanto sta succedendo. Insomma chi sono i cattivi e chi sono i buoni? Nel frattempo il biblico serpentone umano si snoda per tutta l'Europa tra l'offerta di un pasto caldo e il superamento di un filo spinato. E noi, impreparati, svogliati, incompresi nella nostra ignavia, frustrati dal nostro quotidiano sempre più difficile da gestire, ci troviamo prima involontariamente costretti a vedere questa moltitudine come una surreale fila interminabile di nuove cartelle esattoriali - novelli Magritte - salvo poi, stropicciarsi gli occhi e rendersi conto che non è poi tanto difficile pensare anche per un attimo solo di potersi mettere nei loro panni e convenire che anche noi saremmo scappati come loro e, come loro, ci aspetteremmo almeno che venisse salvaguardato uno straccio di dignità. A meno che non si voglia fare come molti hanno fatto con i Greci, considerando questi ultimi responsabili per fannullonaggine della loro condizione (argomento sul quale oggi sarebbe fors'anche opportuno fare il punto) ed i siriani di non si sa quale altra tremenda colpa e responsabilità. Ed ecco altre domande. E mai nessuna alla quale uno straccio di giornale sia cartaceo che televisivo o radiofonico sia in grado di dare una risposta che non sia sconsigliabile nell'arco di pochi giorni. E intanto questi arrancano, un chilometro dopo l'altro ritrovandosi ad ogni curva del sentiero un impedimento, un inciampo, una difficoltà, un'impreparazione. Ma la Germania ci salverà. Forse. O forse no. Certo dalla loro hanno il fatto di essere nuovi all'esperienza avendo fino ad oggi tenuto ben controllato l'afflusso alle frontiere e le regole nel paese, cosa che non vale per le navigate Italia e Grecia oramai in stato comatoso

che oramai raccolgono come morti ambulanti gli altri, morti ambulanti molto spesso anch'essi, che arrivano, senza interruzione. Paesi questi ultimi, che si beccano pure la contestazione del globo terracqueo per non offrire - spesso - l'accoglienza che sarebbe dovuta ad un essere umano. Ricordo qui, giusto per i più frettolosi, che l'accoglienza non si esaurisce con l'offerta di un pasto caldo o di una bottiglia di acqua o di un riparo - ancorché sacrosanti - per una notte o due.

E qui altre domande ancora. Non ci sono solo i siriani. La tendenza di queste ultime settimane è quella di dimenticarsene. Dalla guerra o da paesi comunque in stato di decomposizione vengono via dalle coste africane, vengono via da metà dell'Asia sub-himalayana, senza pensare anche ad immigrazioni e ad orde di profughi dei quali non si parla più, come gli afflussi di genti (anche se questi non possono tacciarsi del "privilegio" di profughi) mai cessati da paesi dell'est europeo. Il denominatore comune è quello di una vita migliore, quello di un futuro nel quale ricominciare a sperare. E se paesi come il nostro diventano mete ambite, mentre per noi sono luoghi in decadenza, figuriamoci. E allora non ci siamo. Non ci siamo proprio. Non vale la difesa del proprio orticello di fronte a chi scappa da tragedie mille volte più terribili, non vale nemmeno aprire le braccia perché senza programmi si potrà unicamente offrire l'aiuto dei primi giorni, sopprimere alle prime necessità, mentre non saremo certo in grado di offrire un cammino per una corretta e duratura accoglienza. Occorre tutto ciò che non abbiamo e cioè il coraggio, una volta per tutte, di comprendere non solo che il problema ci vede in parte corresponsabili, ma che lo stesso, oggi, necessita di risposte pratiche, necessita non di una nazione ma di un continente che sappia unire le forze. Necessita di Europa e di risposte che siano collettive, organizzate, serie. Digne della dignità umana. E necessita anche del fatto che prima di assurgere a giudici del mondo ed andare ad intervenire contro il presunto cattivo di turno (favola che ci propinano tutte le televisioni di questo mondo cui apparteniamo), si tenga nel conto che poi tutti i disgraziati che ci andiamo collezionando nel mondo, verranno - giustamente - a chiedere aiuto. Ognuno la pensi come vuole ma l'industria bellica in Italia conta circa 165.000 addetti e non credo che le nostre Forze Armate necessitino di tanto lavoro (fonte: Stockholm International Peace Research Institute), con bilanci in netta controtendenza rispetto agli asfittici trend nazionali. Qualche conseguenza pratica da una qualche parte del mondo dovrà ben manifestarsi (oppure si crede che i miliardi di armi a giro di tutti i folli e disperati del mondo siano made in USA?). E se a ciò si aggiunge il fatto che in nessuno dei paesi in guerra è presente non una fabbrica ma nemmeno una officina di armi, forse un qualche pallido, aleatorio senso di corresponsabilità dovremmo riconoscerlo. Storia vecchia questa che affonda le sue radici almeno nel periodo della guerra fredda, periodo in cui si è cominciato dissennatamente a rifornire di armi ora gli uni, ora gli altri. Chi semina vento raccoglie tempesta. E questo è quanto. Ma non è un pistolotto pacifista quello che può risolvere il problema anche se, visti i risultati,

quanto sopra potrebbe anche indurre a qualche riflessione più accurata. Il problema è di oggi. Ed i siriani in fuga hanno fatto da detonatore ad una situazione che oramai si protrae da anni (se si vanno a vedere le percentuali, ci rendiamo conto come l'esodo siriano rappresenti una minima parte degli afflussi che saturano le coste greche ed italiane).

Non vi è soluzione immediata. Né francamente potrebbe esserci a meno che i paesi del nord-europea non decidano di assorbire tutti questi arrivi cosa che non faranno mai sia perché sono abituati a programmare le loro mosse (non a caso uno degli atti più iniqui, scellerati e privi di ogni possibile attuazione pratica è la Convenzione di Dublino che vuole che i richiedenti asilo presentino la domanda nel paese di arrivo con lunghe peripezie burocratiche), sia perché non metteranno certo a repentaglio con emergenze come quelle che da anni (lo ripeto) stanno sopportando Italia e Grecia, il proprio status sociale, che permette loro una più ponderata gestione della questione. Anche se al sottoscritto piacerebbero molto tante belle navi in fila che da Izmir vanno dritte a Lubeca, Stoccolma, Rotterdam, Helsinki, Oslo e pure Londra, con buona pace della odiata Convenzione di Dublino. Non per faciloneria quanto per il fatto che nei paesi di approdo non vi sono più le condizioni di offrire una accoglienza che sia degna di un essere umano. Punto. Invece i Signori fanno gli schizzinosi e quando la patata diventa veramente bollente, chiudono pure le frontiere, vogliono pure scegliere; altri ancora, tutti all'est europeo, fanno pure di peggio, rispondendo con un bel NO, alla faccia anche dello loro recente storia. Il problema è che quanto leggiamo, vediamo ed ascoltiamo (ammesso che si abiti in luoghi dove tutto questo resta lontano), ci parla in termini di scoop sensazionalistici e non di cosa e quanto andrebbe messo in opera per valutare, verificare, pianificare ciò che andrebbe fatto riconoscendo che un problema di tale entità lo si può gestire solo se si è un continente serio, adulto e coeso e non un'accozzaglia di rappresentanti nazionali che cercano di privilegiare le proprie esigenze. Cara Germania e cari paesi del ricco nord Europa la gente ve la volete scegliere nel colore e nella quantità preferiti, soldi non ne volete cacciare, le frontiere le aprite come e quando vi pare. Glielo spiegate voi a chi fugge da condizioni che non augurereste neanche all'ultimo dei vostri concittadini? E visto che ci siamo, facciamo una bella cosa: i presunti 18 miliardi di sanzioni della Volkswagen (e così valga per tutte le altre case automobilistiche che risulteranno implicate, è ovvio), facciamoglieli spendere a favore di questo problema. Non saranno certo le emissioni di gas un poco al di sopra delle convenzioni di una legge che ci faranno morire. E non saranno certo questi soldi che rivedremo nelle nostre tasche. Così, giusto per farsi ripagare una presa per i fondelli - una volta tanto - con qualcosa di sacrosanto, giusto e solidale. Se poi l'industria bellica italiana si trasformasse in industria per le energie rinnovabili, sparirebbe anche l'annoso problema del petrolio e con esso, probabilmente, buona parte dei nostri mali (mantenendo invariati i sacrosanti livelli occupazionali).

**Enzo Terzi**